

arti figurative



L'uomo è buono



Traffico in città



«Via gli ebrei» (1922-23)



Vittoria!

La mostra censurata di Grosz a Roma

La bruttezza dei tedeschi (ma anche degli italiani)

Sequestri, processi, condanne, incarcerazioni, roghi fascisti, sorda e ferocia ostilità hanno sempre fatto da contrappunto all'attività di George Grosz, uno dei demistificatori antiborghesi del nostro tempo che resterà durabilmente. A cominciare dai primi disegni pubblicati nel 1915 dalla rivista *Die neue Jugend*, dalle grandi raccolte *Erste Grosz-Mappe* e *Kleine Grosz - Mappe* (1916-1917) fino, all'esilio negli Stati Uniti. Forse, Grosz, senza lo scontro frontale con la società, la morale e il gusto della borghesia tedesca non sarebbe mai stato il Grosz della storia della pittura contemporanea. Si sentì inserito in un mondo per il tempo che fu strettamente legato alla sinistra Sparachista con un lavoro quotidiano di illustratore, ideologo e propagandista coi mezzi della cultura moderna prede di Hogarth, Goya e Daumier.

Non c'è nulla di sorprendente, quindi, nel sequestro del catalogo della mostra allestita dalla galleria romana *L'Obelisco* (via Sistina, 146). Né prima né ultimo, un procuratore ha ordinato il sequestro del catalogo per una di certe riproduzioni fra le quali ve n'era una di un disegno che raffigura una qualche Rossetti, vestitissima. Rossetti solleva la veste all'altezza del pubo.

Grosz aveva l'abitudine di spogliare ferocemente la gente per quanto vestita essa fosse e nel bel mezzo della strada. Aveva nel mento e nelle mani spiccati straordinari strumenti da taggi X. Spogliava la gente non solo dell'inconscia sessuale ma di quella sociale, politica, religiosa.

Una lezione

E' diventato pensare che oggi l'unico motivo di repulsa e di azione penale contro Grosz sia, nella nostra Roma, l'erotismo illuminato della figura incriminata e di tanti altri. Ci si spoglia in continuazione, in privato o in pubblico, e pure un Grosz ne dà fastidio. Io credo perché egli giudica, perché è piuttosto e furente, perché restituisce il mito del sesso in una dimensione orrida che l'arte possa ritrovare una sua forza d'urto totale. E' una piccola lezione per tutti artisti e critici che soffrono dell'isolamento della pittura moderna che pure ci appassiona, è vicina della nostra vicenda.

In realtà appena l'arte torna a mettere in qual modo in discussione il mondo si scatenano il pandemonio. Non auguriamo alla pittura nostra di poter davvero infastidire, colpire, demolire, ristabilire una dinamica addirittura stagnante la palude più equivoca. Singolare è an-

che il fatto che la mostra abbia registrato un pubblico tutto nuovo, curioso e appassionato, e che le litografie dell'*'Ecce homo'* siano andate a ruba; chi comprava portava via subito la sua lito gelosamente come cosa segreta e preziosa. In pieno Natale e con la fanfara del benessere!

La mostra, di cui ha curato il catalogo Luigi Carruccio, è una delle più complete e largamente rappresentative che si sono mai tenute in Italia. Oltre alla serie completa dell'*'Ecce homo'*, di eccezionale importanza il nutrito gruppo di disegni databili fra il 1915 e il 1928: l'apporto di Grosz all'espressionismo vi è documentato in tutta la sua originalità, ma si tenga presente che sono pochi fogli di centinaia di quello strabiliante «monumen-

to» alla bruttezza dei tedeschi che il pittore tedesco ha innalzato.

E si tratta di una bruttezza che ci riguarda da vicino. «Ho vissuto l'inizio del movimento dàdà a Berlino — abbe a scrivere nel 1917 George Grosz — alla epoca in cui ci si nutriva di barbabietole». Oggi a parla la questione degli aerei personali, c'è l'automobile e ci si può intossicare, da morire, di cibi, magari di panettone; ci facciano un pensiero sopra i dadaisti d'oggi. Il dadaismo fuori di Strindberg e di Wedekind.

Conoscerlo

Rifiuta il disegno accademico, vuole scrivere di segnando. E — sciocchi dadaisti e brutalisti d'oggi! — cercò per primo scrivere, disegni e graffi sui muri di Berlino: «... Per ottenere un'importanza capitale proprio nel determinare la qualità di disegno, colore e forma: in ciò egli è superiore al Koschek della stessa anni, alla mitologia orrida del seminario, vestitissima. Ro-

sollava la veste all'altezza

del pubo.

Grosz aveva l'abitudine di spogliare ferocemente la gente per quanto vestita essa fosse e nel bel mezzo della strada. Aveva nel mento e nelle mani spiccati straordinari strumenti da taggi X. Spogliava la gente non solo dell'inconscia sessuale ma di quella sociale, politica, religiosa.

E' diventato pensare che oggi l'unico motivo di repulsa e di azione penale contro Grosz sia, nella nostra Roma, l'erotismo illuminato della figura incriminata e di tanti altri. Ci si spoglia in continuazione, in privato o in pubblico, e pure un Grosz ne dà fastidio. Io credo perché egli giudica, perché è piuttosto e furente, perché restituisce il mito del sesso in una dimensione orrida che l'arte possa ritrovare una sua forza d'urto totale. E' una piccola lezione per tutti artisti e critici che soffrono dell'isolamento della pittura moderna che pure ci appassiona, è vicina della nostra vicenda.

In realtà appena l'arte

torna a mettere in qual modo in discussione il mondo si scatenano il pandemonio. Non auguriamo alla pittura nostra di poter davvero infastidire, colpire, demolire, ristabilire una dinamica addirittura stagnante la palude più equivoca. Singolare è an-



Il «Pater noster» (1921)



«Aggiusteremo i conti»

Ottocento e novecento

di A. M. Brizio

In questi giorni la casa UTET ripropone per la terza volta, fatto non solito, in una terza edizione — riveduta, accresciuta e in gran parte raffigurata — il ben noto volume «Ottocento e Novecento» di Anna Maria Brizio e attualmente ordinaria alla cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna dell'Università di Milano. Dopo l'edizione del '59, questa volta la UTET opera ha assunto ora una nuova elegante veste in due volumi dove il secondo, che riguarda appunto il '900 è interamente ripensato prima che tutto.

In questo volume di

utile per la fortuna che il libro ha conosciuto, siamo lieti che la Brizio abbia accettato la fatica di ritornare sul suo discorso. Queste opere che presentano un panorama sintetico, costruiti uno dopo l'altro su una base di meni culture e centri di civiltà a volte lontani e diversi o paralleli, affacciando una proposta di storia, sono le opere destinate ad andare prime fra i giovani e fra gli amatori — non specialisti.

Proprio per la fortuna che il libro ha conosciuto, siamo lieti che la Brizio abbia accettato la fatica di ritornare sul suo discorso. Queste opere che presentano un panorama sintetico, costruiti uno dopo l'altro su una base di meni culture e centri di civiltà a volte lontani e diversi o paralleli, affacciando una proposta di storia, sono le opere destinate ad andare prime fra i giovani e fra gli amatori — non specialisti.

Quando leggiamo che nel '44 la Brizio scriveva che il disegno del cubismo sul problema della visione era un grave viso d'origine in quanto parte da una formulazione astratta di principi e porta quindi un insopportabile marchio accademico — valido tuttavia a costituire una esercitazione stilistica efficacissima sugli elementi primordiali della pittura — siamo veramente felici, perché oggi non ha tempo voglia di ridere che scarica il ridicolo perché è in gioco l'integrità dell'uomo come individuo e società.

La tradizione tedesca di Grünewald, Dürer e Cranach gli fu maestra di crudeltà e di analisi feroci. Molte deve Grosz a una circolazione di cultura artistica che va da Marc, Boccioni e Chagall, a Dix, Beckmann, la Käthe Kollwitz, ma la sua «proletarianizzazione», ora tragica ora grottesca, del disegno è unica e inconfondibilmente sua. Così come è sua e precisa storicamente la polemica con Klee inteso a «lavorare all'uncinetto».

Prendete una strada di Grosz: vi è gettata in faccia, data in mano tutta la vita di una città — la Berlin della guerra perduta e del nazismo in fieri — dove le contadizioni sono esasperate — già nella

realtà ma lo sono anche dal pittore che stabilisce nella composizione una gerarchia di fatti, persone, idee. E' in virtù di questa modernità, che sicuramente la nostra moralità privata e civile riceverà un grande impulso.

Dario Micacchi

Siamo quindi contenti, e lo ripetiamo, che un'opera di così larga fortuna si riproponga ogni anno, e con tanto impegno, nell'affrontare il linguaggio figurativo del '900, che in questa edizione si sviluppa in un vasto

panorama. Se mutamento di gusto e rincalzo delle opere future cancella i lineamenti antichi della grande metropoli lombarda, diventa sempre più difficile tracciare di essa un profilo caldo e umano. Le immagini, il costume, le abitudini care di un tempo si confondono, intrighiscono, e talvolta si perdono. I colori che irrompono in ogni strada, la frenetica corsa contro il tempo. Chi vuole conoscere Milano deve girarla di notte, quando il traffico si è fermato. Allora sarà facile, la sfumatura, le cose sfuggite al massacro, l'angoscia squallido ma ancora vibrante di vita. Nella fotografia, si trova la soluzione che non ha dimostrato di essere misure del tutto.

Questo difficile itinerario sospeso tra il passato e il futuro ci aiuta a tracciare Ernesto Treccani con i 53 disegni dedicati alla sua città che illustrano, accompagnati da testi di Giansiro Ferrata, il volume *«Milano dal '900 al '600»* (editore Tamburini (firenze 6500)). La serie delle impressioni degli schizzi, delle incisioni, inizia con la fresca immagine di una di quelle serenette che ornano un ponte famoso collocato ora al Parco comunale, continua con le vecchie strade, le povere case operate dalle facciate interne correte da traballanti ballatoi, i rapidi scoretti della periferia industriale per concludersi infine con una visione della Milano del futuro, graticelle, ciminiere, lunghi sovrappassi in legno.

In segno di riconoscenza non è facile, disinvoltamente, avvolgere il testo di Giansiro Ferrata, brillante e sottile, che ci parla della Milano dei decenni passati e di quella che sta per sopravvenire. L'impassionata, corretta e che non forza mai il volto che alla pagina danno i disegni, è di Albe Steiner.

Milano oggi e domani

Arte di tutti i tempi

Via via che gli anni trascorrono e l'incisore delle opere future cancella i lineamenti antichi della grande metropoli lombarda, diventa sempre più difficile tracciare di essa un profilo caldo e umano. Le immagini, il costume, le abitudini care di un tempo si confondono, intrighiscono, e talvolta si perdono. I colori che irrompono in ogni strada, la frenetica corsa contro il tempo. Chi vuole conoscere Milano deve girarla di notte, quando il traffico si è fermato. Allora sarà facile, la sfumatura, le cose sfuggite al massacro, l'angoscia squallido ma ancora vibrante di vita. Nella fotografia, si trova la soluzione che non ha dimostrato di essere misure del tutto.

Questo difficile itinerario sospeso tra il passato e il futuro ci aiuta a tracciare Ernesto Treccani con i 53 disegni dedicati alla sua città che illustrano, accompagnati da testi di Giansiro Ferrata, il volume *«Milano dal '900 al '600»* (editore Tamburini (firenze 6500)). La serie delle impressioni degli schizzi, delle incisioni, inizia con la fresca immagine di una di quelle serenette che ornano un ponte famoso collocato ora al Parco comunale, continua con le vecchie strade, le povere case operate dalle facciate interne correte da traballanti ballatoi, i rapidi scoretti della periferia industriale per concludersi infine con una visione della Milano del futuro, graticelle, ciminiere, lunghi sovrappassi in legno.

In segno di riconoscenza non è facile, disinvoltamente, avvolgere il testo di Giansiro Ferrata, brillante e sottile, che ci parla della Milano dei decenni passati e di quella che sta per sopravvenire. L'impassionata, corretta e che non forza mai il volto che alla pagina danno i disegni, è di Albe Steiner.

Il volume in sostanza una organica trattazione di tutte le arti figurative dagli abbozzi della storia ad oggi condotta con scrupolo, con decisia padronanza della materia e sotto incisione storica. In ogni riga dell'autore è presente il leggero profondo e continuo che esiste tra le forme storico-sociali e le varie espressioni artistiche. Una così valida impostazione unita a un linguaggio semplice e conciso, fanno del volume un'opera decisamente formativa che consigliamo a chi desidera approfondivi e dare ordine a questo campo di conoscenze. Un'opera che non ha paura di confrontarsi con la povertà intrinseca delle copertine e l'eccentricità della impaginazione. Non è questo il caso del volume dello Janzon, la cui uscita sarebbe stata giustificata in un qualsiasi momento dell'anno.

Qualcosa ovviamente è necessario fare, a costo maggiore di modificare lo statuto della Società che consente una quasi indiscriminata partecipazione di tutti i suoi iscritti alle esposizioni. Se si vuole insistere nel tentare di valorizzare l'opera del maggior numero possibile degli iscritti, allora bisogna avere il coraggio di spezzare la manifatturazione in due mostre distinte: una per un ristretto gruppo d'artisti scelti da una commissione di critici qualificati, l'altro per la maggioranza.

Il volume in sostanza una organica trattazione di tutte le arti figurative dagli abbozzi della storia ad oggi condotta con scrupolo, con decisia padronanza della materia e sotto incisione storica. In ogni riga dell'autore è presente il leggero profondo e continuo che esiste tra le forme storico-sociali e le varie espressioni artistiche. Una così valida impostazione unita a un linguaggio semplice e conciso, fanno del volume un'opera decisamente formativa che consigliamo a chi desidera approfondivi e dare ordine a questo campo di conoscenze. Un'opera che non ha paura di confrontarsi con la povertà intrinseca delle copertine e l'eccentricità della impaginazione. Non è questo il caso del volume dello Janzon, la cui uscita sarebbe stata giustificata in un qualsiasi momento dell'anno.

Ancuni quadri sono esemplari, in questo senso, e chiariscono il discorso fino alla più lontana e segreta proprietà dell'immagine stessa e del giudizio. Tra questi, e quindi le forme belle che rimangono incise nella memoria. Una autoritratto di Vittorini, un dipinto e un disegno di Carpi, un paesaggio denso di forti colori della Lisiambra, una composizione di Ghisellini, un paesaggio di Braganini, «Porto ad Imperia» di Petrolini, «Colline» di Chianese, «Figura seduta» di Radino, «Canale a Bruges» di Nalgarin. Tra gli espositori del «Bianco e Nero» due deliziosi acquerelli di Blason, un disegno del Pa di Armanini che ricorda Motti, il guttusiano «Gita di Ferragosto» di Timoneini. Ad un livello più alto la partecipazione degli scultori tra i quali ricordiamo Murer, presente con due belle statue lignee, e Quattrini, con il bronzo «Torello».

Alcuni quadri sono esemplari, in questo senso, e chiariscono il discorso fino alla più lontana e segreta proprietà dell'immagine stessa e del giudizio. Tra questi, e quindi le forme belle che rimangono incise nella memoria. Una autoritratto di Vittorini, un dipinto e un disegno di Carpi, un paesaggio denso di forti colori della Lisiambra, una composizione di Ghisellini, un paesaggio di Braganini, «Porto ad Imperia» di Petrolini, «Colline» di Chianese, «Figura seduta» di Radino, «Canale a Bruges» di Nalgarin. Tra gli espositori del «Bianco e Nero» due deliziosi acquerelli di Blason, un disegno del Pa di Armanini che ricorda Motti, il guttusiano «Gita di Ferragosto» di Timoneini. Ad un livello più alto la partecipazione degli scultori tra i quali ricordiamo Murer, presente con due belle statue lignee, e Quattrini, con il bronzo «Torello».

Marcello Azzolini

mostre

Calabria a Modena: una prospettiva goyesco-picassiana



Calabria: Ricordo di Spagna, 1962

La 64. annuale d'arte a Milano: declino della Permanente

Il declino inarrestabile di una manifestazione che ha occupato nel passato uno dei posti di maggior rilievo della vita artistica milanese, dovrebbe finalmente preoccupare chi alle sue sorti è preposto. Parliamo di quell'«Annuale d'arte» che la Società per le Belle Arti organizza con cronometria periodica nei grandi saloni di via Turati 34. A ogni nuova edizione il valore qualitativo delle opere cala paurovolmente. La partecipazione dei nomi di rilievo si assottiglia di volta in volta e tra qualche anno, se la parola non sarà arrestata, la

«Permanente» non avrà

altra funzione che quella di far da vetrina ai pittori della domenica».

Qualcosa ovviamente è necessario fare, a costo maggiore di modificare lo statuto della Società che consente una quasi indiscriminata partecipazione di tutti i suoi iscritti alle esposizioni. Se si vuole insistere nel tentare di valorizzare l'opera del maggior numero possibile degli iscritti, allora bisogna avere il coraggio di spezzare la manifatturazione in due mostre distinte: una per un ristretto gruppo d'artisti scelti da una commissione di critici qualificati, l'altro per la maggioranza.

Il volume in sostanza una organica trattazione di tutte le arti figurative dagli abbozzi della storia ad oggi condotta con scrupolo, con decisia padronanza della materia e sotto incisione storica. In ogni riga dell'autore è presente il leggero profondo e continuo che esiste tra le forme storico-sociali e le varie espressioni artistiche. Una così valida impostazione unita a un linguaggio semplice e conciso, fanno del volume un'opera decisamente formativa che consigliamo a chi desidera approfondivi e dare ordine a questo campo di conoscenze. Un'opera che non ha paura di confrontarsi con la povertà intrinseca delle copertine e l'eccentricità della impaginazione. Non è questo il caso del volume dello Janzon, la cui uscita sarebbe stata giustificata in un qualsiasi momento dell'anno.